

*Tragedia degli armeni negli anni della Grande Guerra.*

*Storia, memoria, letteratura*

**Giuseppe Munarini\***

**Riassunto:** Questo articolo ha come base la conferenza fatta dal professore Giuseppe Munarini all'Istituto di Storia Ecclesiastica „Nicolae Bocşan” dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca, il 7 dicembre 2017. Giuseppe Munarini lavora da molti anni su argomenti di ricerca legati alla storia, cultura e vita religiosa degli armeni, i suoi contributi sono quindi noti sia in Italia che in Romania. Nel presente materiale viene realizzata una breve sintesi degli eventi di un secolo fa, negli anni della Prima Guerra Mondiale, quando uno dei più antichi popoli della storia europea fu sottoposto ad una politica sistematica di purificazione etnica di cui esito fu un'immane tragedia collettiva che soffrì la comunità armena della Turchia di allora. L'autore si sofferma prevalentemente sulla dimensione spirituale dell'identità di questo popolo e passa in rassegna, al contempo, numerosi contributi sul tema, apparsi soprattutto in Italia, dal campo della storiografia, memorialistica e letteratura.

**Parole chiave:** Armeni, tragedia, Grande Guerra, storia, memoria, letteratura

---

\* PhD, Istituto di Storia Ecclesiastica „Nicolae Bocşan” dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca, Romania, e-mail: [giuseppe.munarini@virgilio.it](mailto:giuseppe.munarini@virgilio.it).

## Introduzione<sup>1</sup>

Sono veramente felice ed onorato di essere qui a Cluj-Napoca, in cui ho conseguito il dottorato in Filologia Romanza e a cui sono legato da tante amicizie, presso l'Institutul de Istorie Ecleziastică „Nicolae Bocușan” della stessa Università. Ringrazio il Professore dottor Ioan Cârja per l'invito ed il Professor dottor Ovidiu Ghitta per l'ospitalità.

Io vengo dal Veneto, ove si trova, in Venezia, San Lazzaro, la Congregazione Mechitarista Armena che mi ha istillato l'amore per la Chiesa Armena. Ho avuto la fortuna di incontrare e di divenire amico di alcuni personaggi importanti come Sua Eccellenza Mons. Boghos Levon Zekiyian, Arcivescovo armeno cattolico di Istanbul e di conoscere ed apprezzare la scrittrice Antonia Arslan, conosciuta anche in Romania per il romanzo *La Masseria delle Allodole*<sup>2</sup>, pubblicato per la prima volta nel 2004 per i tipi dell'editore Rizzoli, tradotto in diverse lingue<sup>3</sup>. Ho avuto l'onore di aver conosciuto personaggi ragguardevoli della Congregazione come il compianto padre Nerses Der Nersesian (1920-2006), arcivescovo titolare di Sebaste degli Armeni, come pure S. Ecc. Mons. Vardan Vard. Kechichian (1933-2017), Arcivescovo di Mardin degli Armeni, Coadiutore dell'Ordinariato dell'Europa Orientale per il rito Armeno, nonché altri ecclesiastici come padre Basilio Cepigian (1910-1986), vicario Generale della Congregazione, il padre abate p. Geork Balean (1937-2002), l'abate generale P. Sahag D. Gemgemian

---

<sup>1</sup> Quest'articolo è apparso in "Araratonline.com". *Periodic al Uniunii Armenilor din România*", con qualche modifica in lingua romena. Esso si rifà ad una conferenza tenuta il 7 Dicembre 2017, presso l'Istituto di Storia Ecclesiastica „Nicolae Bocușan” dell'Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca. Ringrazio la redazione di "Ararat", rivista di cui sono corrispondente per l'Italia come pure il menzionato Centro per la possibilità datami di pubblicare questa conferenza in questa nuova rivista in lingua italiana.

<sup>2</sup> Antonia Arslan, *La masseria delle allodole*, (Bergamo: Rizzoli, 2004). In romeno: *Ferma ciocârliilor*, trad. Gabriela Lungu e Ștefan Damian, (București: Ararat, 2007); in ungherese *Pacsirtavár*, (Lazzaro, 1995).

<sup>3</sup> In ungherese, ad esempio: Mentor Kiadó, trad. Király Kinga Júlia (Marosvásárhely, 2008).

(1939-1996), già Abate Generale, nonché l'amico Suren Zovighian, storico con radici profonde anche in Romania.

A questi dovrei aggiungerne altri come padre Vahan Ohanian, autore di una ricca documentazione dei giornali internazionali sul Genocidio, sulla quale avremo modo di ritornare, nonché di altre opere e di due dizionari<sup>4</sup>, e Padre Elia Kilagbhan, già Abate Generale, ora in Armenia, nonché la professoressa Sona Haroutynian.

Siamo al secondo anno di guerra in Europa, in un secolo in cui cadranno gli Imperi russo, germanico e austro-ungarico e poi anche l'Impero ottomano.

In questo ambito ha luogo lo sterminio degli Armeni, durante una guerra costata milioni di vittime a cui il Pontefice Benedetto XV, il ligure Gian Paolo Battista della Chiesa si era opposto con ogni mezzo e con la preghiera, soprattutto contro quella che sarebbe stata definita „un'inutile strage". Si adoperò con ogni mezzo a fare cessare questo bagno di sangue, appellandosi anche all'Imperatore neo-eletto Carlo I d'Austria, e Carlo V d'Ungheria, Boemia e Croazia, che sarebbe stato proclamato beato da San Giovanni Paolo II il 3 Ottobre 2004.

Prima di parlare del Genocidio degli Armeni, vorrei sottolineare che le vittime di questo sono state santificate dalla Chiesa Apostolica Armena, sotto la Guida del Catholicos Supremo Garegin II, il 24 Aprile 2015.

Affermava Sua Eccellenza l'Arcivescovo Armeno Kissag Mouradian, Primate della Chiesa Apostolica in Argentina, all'autorevole "Zenit":

"Ci tengo a sottolineare che tutti questi non furono massacrati per il solo fatto di essere armeni, ma anche per il fatto di essere cristiani. E' chiaro che non tutto il milione e mezzo di persone lo fossero, ma la maggior parte.

---

<sup>4</sup> "P. Vahan Ohanian" in Հ Վահան Վրդ Օհանեան *Ohanian-, Dizionario italiano -armeno. Բառարան իտալերէն- հայերէն*, (Venezia S. Lazzaro: Casa editrice armena, Վենետիկ-Ս.Ղազար, 1995).

Lo sterminio fu quindi organizzato con un doppio sentimento contro chi era armeno e chi era cristiano. L'intenzione dell'Impero Ottomano, come disse il premier turco dell'epoca, Talat Pachá, era «lasciare solamente un armeno per metterlo in un museo». Fino al 1915 l'Impero Ottomano aveva perso infatti abbastanza territorio e non voleva perdere anche la parte armena, per questo decise di annientare la popolazione<sup>5</sup>.

Il 7 Ottobre 2001 Papa Giovanni Paolo II proclamava Beato Ignazio Maloyan, arcieparca armeno-cattolico di Mardin, ucciso in *odium fidei* con numerosi fedeli di diversi riti e Chiese cristiane, che si era rifiutato di abbracciare la religione islamica<sup>6</sup>.

Il 12 Aprile del 2015 il Papa di Roma Francesco nominò San Gregorio di Narek, sublime poeta armeno, mistico e monaco dottore della Chiesa Universale, con la Lettera Apostolica "Quibus sanctus Gregorius Narecensis Doctor Ecclesiae Universalis renuntiatur"<sup>7</sup>. Durante il Genocidio furono distrutti sia il suo monastero che la sua tomba! Molte parti del suo libro conosciuto come *Narek* erano conosciute a memoria da numerosi fedeli, accanto a parti della Sacra Scrittura detta in armeno "Աստուածաշունչ" "Astuacašunč" (ovvero Soffio di Dio) per sottolineare il fatto che essa è Verbo dell'Altissimo. Dobbiamo al professor Boghos Levon Zekiyán il libro *La spiritualità armena*, edito a Roma per i tipi dell'edizione Studium nel 1999<sup>8</sup>, una

---

<sup>5</sup> Vedi Alberto Rosselli, "Santi Martiri del Genocidio Armeno" in *Santi e Beati. Sezione Chiese orientali Ortodosse*, in <http://santiebeati.it/>, accesso in Dicembre, 5, 2017.

<sup>6</sup> Bienheureux Ignace Maloyan in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/fr/homilies/2001/documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_20011007\\_beatification.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/fr/homilies/2001/documents/hf_jp-ii_hom_20011007_beatification.html), accesso in Dicembre, 5, 2017.

<sup>7</sup> Cfr. [http://w2.vatican.va/content/francesco/la/apost\\_letters/documents/papa-francesco\\_lettera-ap\\_2015412\\_gregorius-narecensis-doctor-ecclesiae.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/la/apost_letters/documents/papa-francesco_lettera-ap_2015412_gregorius-narecensis-doctor-ecclesiae.html), accesso in Dicembre, 5, 2017.

<sup>8</sup> Boghos Levon Zekiyán, *La spiritualità armena. Il libro della lamentazione di Gregorio di Narek*, (Roma: Ed. Studium, 1999). Cfr. anche Congregazione armena mechtarista-Academia Armena Sancti Lazzari, *La spiritualità armena nei secoli X-XII. Atti della I settimana di Studio sulla spiritualità armena, Isola di san Lazzaro-Venezia, 3-8 settembre 2002. Presentazione P. Robert (Grigoris) Siranian, Introduzione Alberto Peratoner.*

ricca introduzione alla traduzione del “Libro delle Lamentazioni” del Santo Dottore. Nel contempo siamo grati ai Pontefici Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco per le loro testimonianze sull’Armenia, per non aver taciuto il santo martirio che è ben diverso dall’eroismo, anche se lo sottende e lo implica. Dobbiamo essere grati a Papa Francesco per aver definito questa grande sciagura “genocidio”, aggiungendola alle altre grandi tragedie dello scorso secolo come il nazismo e lo stalinismo.

Il sacrificio di questi armeni cristiani come pure degli assiri dei greci, dei siri, deve farci meditare ed avvicinarci alla teologia della Croce e della sofferenza che sarà seguita da quella dell’Anastasis o della Risurrezione, nel giorno della Festa delle feste, nel giorno “senza tramonto”.

Vorrei ricordare che tra le numerose opere della Casa Editrice “Ararat” di Bucarest v’è il libro *Istoria unui genocid îndelung ignorat*, pubblicato da Sergiu Selian nel 2005<sup>9</sup>, laddove il lettore di lingua romena può trovare le cause e i motivi, nonché le conseguenze del Genocidio e la lista dei Paesi e delle Istituzioni che l’hanno riconosciuto come tale.

**Il Genocidio.** Questa parola è abbastanza recente. Gli Armeni preferiscono servirsi del sintagma *Metz Yeghern* (Il grande male), come gli Israeliti preferiscono usare la parola *Shoà*, riferendosi allo sterminio degli Ebrei<sup>10</sup>.

Genocidio è quindi una parola “coniata dall’americano Lemkin nel 1946 durante il processo di Norimberga”, significa la distruzione “sistematica di un gruppo etnico, razziale o religioso, mediante il massacro degli individui, la dispersione delle famiglie e delle comunità, la soppressione delle istituzioni

---

<sup>9</sup> Sergiu Selian, *Istoria unui genocid îndelung ignorat*/[Storia di un genocidio a lungo dimenticato], (București: Ararat, 2005), 35-95.

<sup>10</sup> Degno di nota è l’articolo-recensione del conosciuto ed apprezzato scrittore Bedros Horasangian, “De la Genocidul Armenilor la Shoah”/[Dal Genocidio armeno alla Shoah], *Ararat. Periodic al Uniunii armenilor din România*, XXVI, no. 17-18 (564-565), (settembre 2017): 31-33.

sociali, politiche, religiose, culturali, dei monumenti storici, e dei documenti d'archivio"<sup>11</sup>.

Se dobbiamo ad alcuni o a molti tedeschi anche la connivenza nel Genocidio Armeno, dobbiamo però ad un tedesco, ufficiale dell'esercito, nella prima guerra Mondiale, l'averci dato testimonianze fotografiche di esso. Egli si chiamava Armin Theofil Wegner ed era nato Elberfeld in Renania, il 16 Ottobre 1886. Volontario, ottenne la Croce di Ferro per i suoi meriti. Sfidando i divieti, si trovava infatti con il suo distaccamento nell'area in cui si costruiva la ferrovia tra la Siria e la Mesopotamia, la Ferrovia di Baghdad. Testimoniò il Genocidio, offrendoci una serie di foto che inchiodano i criminali alle loro responsabilità. Va detto che questo uomo giusto, morto a Roma nel 1978, sfidò gli ordini dei suoi ufficiali superiori, scattando quelle foto, in quanto i tedeschi erano alleati nella Prima Guerra Mondiale con i Turchi. Questo gli costò il richiamo in Patria da parte delle autorità. Animo coraggioso, avrebbe sfidato Hitler nel 1933, inviandogli una lettera aperta in cui difendeva i suoi connazionali di religione ebraica<sup>12</sup>. Se la prima disubbidienza gli costò il richiamo in Patria, la seconda gli valse torture e una via Crucis che lo portò all'esilio in Italia.

Le sue proteste pacifiche non possono non farci pensare al movimento cristiano della *Weisse Rose* o *Rosa bianca*, ai fratelli Hans e Sophie Scholl ed Christoph Hermann Probst, colpevoli di aver diffuso all'università opuscoli e volantini. Anche loro, come Armin Theophil Wegner non avevano voltato la testa dall'altra parte davanti al male, come molti loro connazionali.

Le lettere di Wegner, pubblicate anche in italiano ed in inglese nel 1996 dall'Editore Guerini ed Associati di Milano, sono un'altra testimonianza del

---

<sup>11</sup> Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, volume VI, (Torino: UTET, 1970), 671.

<sup>12</sup> Cfr. Anna Maria Samuelli, "Chi era Armin T. Wegner?", in *Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze. Armin T. Wegner and the Armenians in Anatolia, 1915. Images and testimonies*, (Milano: Ed. Guerini e Associati), 33-51.

male compiuto, oltre alle foto che molti conoscono, grazie alle Mostre dedicate a Wegner, allestite in Italia e, credo, non solo in Italia.

Mi limiterei solo a queste poche righe tratte dal suo diario. Lo scritto risale al 15 Ottobre del 1916, ossia a meno di sei mesi dall'inizio dei massacri, che cominciò il 24 Aprile 1915.

“Verso sera mi siedo – scrive Armin Wegner – con un sacerdote Padre Arslan Dadschdad, all'ingresso della tenda, e mi faccio raccontare delle sue sofferenze, delle ottocento famiglie della città con le quali è stato deportato, delle migliaia che ha sepolto nel deserto, tra i quali ventitré preti e un vescovo. I loro sguardi gridano verso di me: «Dunque tu sei tedesco, dicono e sei alleato con i Turchi... e quindi è vero che anche voi l'avete voluto!» Io abbasso gli occhi. Come posso rispondere alle loro accuse? Da una tasca il prete estrae un piccolo crocifisso e quando lo bacia devotamente non posso trattenermi dal portarla alle labbra, quella croce che è stata testimone di tanto dolore e di tante sofferenze umane.

Guardo le tende da dove alla sera si alza il fumo, e verso una chiara luna che si solleva sopra una pianura crepuscolare. Tutto ha un'aria così familiare che per un momento posso fingere di avere davanti a me una scena di pace”<sup>13</sup>.

La generosità e l'amore non solo per l'Armenia e per l'umanità di questo tedesco ci fanno pensare ad un altro suo connazionale, Johannes Lepsius. Nato a Postadam nel 1858 e spentosi a Merano, in Sudtirolo (Alto Adige) nel 1926 fu uno dei principali testimoni al processo contro Tehlrian. Lepsius era un pastore protestante, ma anche studioso di matematica.

Di lui dice lo studioso Claude Mutafian nel libro “Metz Yeghern. Breve storia del Genocidio degli Armeni”, apparso a Milano nel 1995.

---

<sup>13</sup> Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze. Armin T. Wegner and the Armenians in Anatolia, 1915. Images and testimonies, 132-133.

“Uno dei principali testimoni al processo Tehlerian fu un pastore tedesco, Johannes Lepsius, che aveva percorso nel 1896 le province devastate dai massacri del 1894-96. Egli aveva all’epoca raccolto l’esperienza del suo viaggio in un libro, in cui attribuiva i sanguinosi episodi a misure miranti a rendere irrealizzabili le riforme richieste dalle Potenze. Stigmatizzava la politica di queste, e prevedeva la ripresa dei «torbidi d’Armenia».

Nel luglio del 1915, Lepsius ritornò a Costantinopoli. Benché alleata dell’impero ottomano, la Germania lo lasciò libero di fare la sua inchiesta, in modo da avere, in caso di necessità, un mezzo per discolarsi dell’accusa di complicità. Lepsius pubblicò sin dal 1916 il suo *Rapporto segreto sui massacri d’Armenia*, poi nel 1919 una raccolta di documenti diplomatici *La Germania e l’Armenia, 1914-1918*. I documenti riportati, relativi sia al personale dell’ambasciata tedesca a Costantinopoli sia ai consoli di stanza in luoghi strategici come Adana, Aleppo o Erzerum, formano un insieme schiacciante e indiscutibile”<sup>14</sup>.

### **I Massacri anteriori al Genocidio**

I massacri avvenuti prima del 1915, data in cui si scatenò il *Grande Male* avvennero in seguito alla cosiddetta Questione Armena, quindi nell’ambito della crisi dell’Impero Ottomano, “il malato d’Europa”.

Nell’impossibilità di ripercorrere seppur brevemente questi decenni cruciali, mi limiterò a ricordare la proclamazione dell’Indipendenza della Grecia, nel 1822, ai tempi di Dionisios Solomòs, di Zante come Ugo Foscolo, autore dell’Inno nazionale greco Ὕμνος εἰς τὴν Ἐλευθερίαν (Inno alla libertà).

---

<sup>14</sup> Claude Mutafian, *Metz Yeghèrn. Breve storia del genocidio degli Armeni*, a cura di Antonia Arslan. Presentazione di Mario Nordio. Postfazione di Boghos Levon Zekian, (Milano: Ed. Guerini e Associati, 1995), 43-44.



A questo bisogna aggiungere la perdita della Bulgaria nel 1877-1878, chiamata dai Bulgari “guerra di liberazione”. Non dimentichiamo poi la sconfitta nella Guerra del 1911, ai tempi di Giovanni Giolitti che portò l’Italia ad occupare la Libia, che apparteneva alla Turchia.

I massacri del 1894 e del 1896 furono perpetrati da Abdul Hamid, il sultano sanguinario detto anche il sultano rosso. Durante questi massacri caddero vittime dei turchi e dei curdi, in quell’occasione alleati, ben 300.000 armeni, soprattutto nella zona di Sassun, dove gli Armeni si erano rifiutati di subire le estorsioni da parte dei curdi. I Curdi allora, come osserva lo storico H. Pasdermajan<sup>15</sup>, si rivolsero ai turchi che inviarono truppe regolari al comando di Zéki Pacha, occuparono la regione, in odio agli armeni cristiani. Abdul Hamid ebbe anche l’impudenza di decorare il Mufti di Mouch ed il capo delle truppe che avevano perpetrato i massacri.

I turchi erano anche responsabili di non aver attuato le riforme promesse al Congresso di Berlino nel 1878.

I massacri dell’anno successivo furono concentrati a Trebizonda, Baibourt, Erzerum, Erzindjan, Bitlis, Diabekir, Kharpiut, Arankir, Malatia, solo per citare alcune località.

Bisogna aggiungere anche gli armeni morti di stenti e di fame. Questo causò una diaspora di circa 100.000 armeni. 2.500 villaggi furono devastati e i turchi ed i curdi in sintonia privarono moltissimi armeni dei loro beni e delle loro proprietà.

Ci furono anche gesti eroici come a Chatakh, a Sud del lago di Van che riuscirono a respingere i turco-curdi. Quelli di Zeitum infine non deposero le armi se non quando furono accettate le condizioni trasmesse dalle ambasciate

---

<sup>15</sup> Cfr. H. Pasdermajian, *Histoire de l’Arménie. Depuis les origines jusqu’au traité de Lausanne*, (Lausanne: Librairie Orientale H. Samuelian, 1971), 346-353.

straniere presso la Sublime Porta di Costantinopoli, allora capitale dell'Impero turco.

Nel 1909 iniziò il piano, un massacro pianificato contro gli Armeni di Cilicia, regione che era stata culla, dal XII secolo, del Regno di Cilicia, con il fiorire dell'epoca argentea della Letteratura Armena, che aveva visto come massimi esponenti Grigor Vkeyasser (cioè colui che ama i martiri), Hovhannes Sarkavag (il diacono), il santo ecumenista ante-litteram ed autore di Inni Sacri che sono usati dalla Chiesa Apostolica armena e dalla Chiesa Cattolica Armena, San Nerses Shnorhalì (colui che aveva avuto la Grazia, o il Grazioso), Nerses Lampronatsi, Mechitar Gosh, ed altri illustri esponenti che vivificarono la lingua, la teologia, la religione. Questa regione era caduta nel XIV secolo in mano ai Mamelucchi. Ma fiorenti erano i centri armeni. Nell'aprile del 1909 nella città di Adana si perpetrarono massacri che costarono 30.000 vittime agli armeni.

Siamo dunque nel 1909, un anno prima quell'Impero Ottomano in cui vivevano in relativa pace anche gli Armeni, con altri cristiani di vari riti orientali, era stato scosso da un colpo di stato organizzato da parte dell'Ittihad, ossia dai Giovani turchi (partito dell'Unione e Progresso), una formazione di persone di estrazione militare, borghese, personaggi che provenivano dalla burocrazia e che desideravano dare una costituzione all'Impero che avrebbero voluto trasformare in Monarchia Costituzionale. Molti armeni ingenuamente credettero a questi affascinanti programmi, ma poi se ne sarebbero dovuti pentire perché all'interno del Partito prevalse l'ala più oltranzista. Questa radicalizzazione era, forse, dovuta anche alle sconfitte subite dai turchi nelle Guerre Balcaniche.

Si andò rafforzando l'idea del panturchismo. Osserva il già citato Claude Mutafian:

“L’impero ottomano, era di fatto, un mosaico formato da popolazioni cristiane (popoli slavi, greci, siriani, armeni) e musulmani (turchi, curdi, arabi). La dottrina dell’«ottomanismo», che consisteva nel progetto di fonderli in una nuova «nazionalità», restò lettera morta (in seguito alle sconfitte dei Balcani) dalla dottrina del «panturchismo» (o panturanismo) che considerava la razza turca superiore e auspicava l’unione di tutti i popoli turchi, dal Bosforo alla Cina”<sup>16</sup>.

Il 15 settembre 1915, meno di quattro mesi dopo l’inizio del Grande Male, il ministro degli interni Talaat emanava il seguente dispaccio alla Prefettura di Aleppo:

“Il a été précédemment communiqué que le gouvernement a décidé d’exterminer les Arméniens habitant en Turquie. Ceux qui s’opposeront à cet ordre ne pourront plus faire partie de l’administration. Sans égardes pour les femmes, les enfants set les infirmes, quelque tragiques que puissent être les moyens d’extermination, sans écouter les sentiments de la conscience, il faut mettre fin à leur existence”<sup>17</sup>.

Osserva Sergiu Selian: “Cu guvern de traziție, Junii Turci și-au început cariera reluând valorile prețuite de Junii Otomani: liberalizarea regimului și concilierea elementelor neturce și nemusulmane. Dar ei au preluat treptat și formula panislamică/panturcă a lui Abdul Hamid, care a luat locul sprijinului occidental și al celui intern (inclusiv intern) acordat programului lor reformist și liberal. Viziunea lor a evoluat de la venirea la putere până la genocid, după formulă suplă: programul minimal prevedea crearea unei baze turcizate pentru statul-națiune, iar programul maximal prevedea crearea unui imperiu panturcic sau panturanic ca moștenitor al Imperiului Otoman, dar bazat pe o legiferare diferită; naționalismul exclusiv al primului program și rasismul

---

<sup>16</sup> Claude Mutafian, *Metz Yeghêrn. Breve storia del genocidio degli Armeni*, 26.

<sup>17</sup> H. Pasdermadjian, *Histoire de l’Arménie*, 410.

celui de-al doilea erau doar fațetele aceleiași medalii, în ambele cazuri neexistând loc pentru armeni, care cereau reforme și erau ținte ușor de distrus”<sup>18</sup>.

La parte più estremista del partito, capeggiata da chi aveva imposto un nuovo sultano, Maometto V, voleva dunque eliminare gli armeni e gli altri cristiani per creare uno stato turco puro ed islamico. Va detto questo, anche se è bene non colpevolizzare tutti i turchi di questo assassinio di massa. I principali esponenti del partito dei giovani turchi erano atei o agnostici, ma fanatizzavano la popolazione “semplice” che assaliva i cristiani in quanto “giaurri”, termine islamico che sta per infedeli.

### **Il Genocidio propriamente detto**

Il Genocidio “Grande Male” si fa iniziare simbolicamente il 24 Aprile del 1915, data in cui vi furono arresti di massa di politici armeni, di intellettuali, uomini di Chiesa, indifferentemente dalla confessione, ed inoltre fu registrata la creazione della famigerata *Organizzazione Speciale* che dipendeva dal Ministero dell’Interno della Turchia.

Ma già a partire da gennaio di quell’anno si possono ravvisare segni sinistri per il popolo armeno: il reclutamento dei soldati seguito dal loro disarmo.

“L’autodifesa degli armeni di Van, minacciata da Djevded, cognato di Enver, e provvisoriamente salvati dall’esercito russo fu presentata come un’insurrezione. E fu proprio allora, con i francesi e gli inglesi impegnati con le operazioni militari, mentre i tedeschi e gli austriaci erano alleati dei turchi,

---

<sup>18</sup> Sergiu Selian, *Istoria unio genocid îndelung ignorat*, 100-101.

che le condizioni apparvero ideali per mettere in atto il piano di deportazione e di sterminio dell'intera popolazione armena"<sup>19</sup>.

Gli Armeni furono deportati nel deserto di Deyr-es-Zor in Siria, costantemente attaccati da bande di malfattori dinnanzi agli occhi conniventi dei gendarmi che li scortavano.

Da maggio a luglio del 1915 fu la volta delle Province di Erzerum, Bitlis, Harput, Sivas, Van Diyarbekir e Trebisonda. Fu poi la volta delle altre Province dell'Impero sotto il pretesto che la deportazione sarebbe stata provvisoria. Essi venivano deportati in Mesopotamia. Il Tigri e l'Eufrate brulicavano di cadaveri. Oltre alle marce ed alla denutrizione, il caldo del giorno e l'abbassamento delle temperature di notte fecero il resto.

Anche quelli che avevano raggiunto Aleppo, città famosa ai nostri giorni per la recente guerra, spesso finirono in "campi di raccolta".

A Deyr es-Zor fu costruito un monumento-sacrario che fu purtroppo distrutto nel 2014, tra il silenzio assordante della stampa occidentale.

Un altro episodio di resistenza che merita di essere ricordato ancora una volta anche se fino ai nostri giorni credo sia il più conosciuto è quello del Mussa-Dagh. È conosciuto anche in Romania in seguito al Romanzo di Franz Werfel, drammaturgo austriaco di origine ebraica, spentosi nel 1945. Siamo nel 1915 in Siria ove un gruppo di quattromila armeni resistette per più di un mese all'assedio turco. Essi furono salvati da una nave francese. L'edizione "Ararat" di Bucarest nel 2000 ha avuto il merito di pubblicarlo in tre volumi, nella traduzione di Horia Matei e con la prefazione di Nicolae Balotă<sup>20</sup>.

Va rilevato che l'ultima fase ed il completamento del Genocidio avvenne negli anni che vanno dal 1920 al 1922. Osserva Claude Mutafian:

---

<sup>19</sup> Claude Mutafian, *Metz Yeghérm. Breve storia del genocidio degli Armeni*, 34.

<sup>20</sup> Franz Werfel, *Cele patruzeci de zile de pe Musa Dagh*, trad. Horia Matei, (București: Ararat, 2000).

“La liquidazione dell’Armenia occidentale non era tuttavia sufficiente per i piani pan turchi. Approfittando della ritirata dell’esercito russo seguita dalla rivoluzione del 1917, la Turchia lanciò un’offensiva contro l’Armenia orientale, e fu fermata *in extremis* da una straordinaria mobilitazione popolare di tutta la nazione, animata dal partito *Dashnag*, nella battaglia di Sardarabad (fine maggio 1918). Qualche giorno dopo, proprio questa Armenia orientale diventava la prima «Repubblica d’Armenia» e il 30 ottobre 1918 l’impero ottomano capitolava e firmava l’armistizio di Mudros con gli Alleati”<sup>21</sup>.

Si calcola che il Genocidio o Grande male sia costato più di un milione e mezzo di vittime innocenti, disarmate, senza distinzione di età e di sesso. Persino persone che erano state amiche di turchi come Krikor Zohrab, che era amico di Talaat furono deportati e massacrati.

Qualche sopravvissuto in tenera età fu salvato dai turchi e islamizzato, nonché usato come braccia da lavoro.

Nel trattato di Sèvres veniva sancita l’esistenza dell’Armenia Orientale. Emerge, in questo periodo storico, un personaggio nato a Salonico nel 1881, morto a Costantinopoli nel 1938. Egli si presentava agli Alleati come un personaggio che ostacolava i bolscevichi ed a questi come diga all’imperialismo anglo-britannico. Il generale Karabekir che ricorse alla famigerata *Organizzazione Speciale*, fece massacrare la popolazione armena delle zone attribuite alla Repubblica armena. Alla caduta di Kars seguirono ancora massacri. Anche se il Presidente degli Stati Uniti d’America, spentosi nel 1924 aveva reso pubblico un progetto che attribuiva all’Armenia vaste estensioni.

Sovietici e turchi nel 1921 si misero d’accordo per stabilire le nuove frontiere, mentre la Francia svendeva la Cilicia, provocando un esodo impressionante di Armeni e di Cristiani.

---

<sup>21</sup> Claude Mutafian, *Metz Yeghém. Breve storia del genocidio degli Armeni*, 37.

La conferenza di Losanna del 1923 annullò gli accordi firmati a Sévres, avvallando così una delle tante pulizie etniche che l'Europa conobbe nel XX secolo. L'anno prima il fuoco islamico aveva distrutto gran parte di Smirne, causando la morte di migliaia di persone, bruciate nell'incendio o annegate. Va ricordata la morte dell'intrepido metropolita greco-ortodosso Chrysostomos Kalafatis, che si rifiutò di abbandonare la sua sede metropolitana, linciato e poi sgozzato dai turchi inferociti a cui era stato consegnato dal generale turco Nureddin Pascia.

Il romanzo della professoressa Antonia Arslan, *La strada di Smirne*<sup>22</sup>, edito a Milano nel 2009, per i tipi dell'editrice Rizzoli riecheggia il dolore delle vittime e la sparizione di un mondo ricco e cosmopolita che la follia panturca volle distruggere.

In Italia ci furono echi sulla grande catastrofe degli armeni, soprattutto nei giornali. Emanuele Aliprandi<sup>23</sup>, scrisse nel 2009 un libro che ci aiuta a seguire le cronache riportate dai giornali italiani sul Grande Male che colpì il popolo armeno. Si tratta di *1915, Cronaca di un Genocidio*, edito per i tipi dell'Editrice & My Book. La prefazione è di Marco Tosatti, vaticanista e giornalista de *La Stampa*. Scorrendo la lunga lista degli articoli appare che giornali molto diffusi come *Il Corriere della Sera*, *La nazione*, *il Messaggero*, *il Popolo d'Italia*, *il Resto del Carlino*, solo per citarne qualcuno, avevano diffuso ampiamente le terribili notizie provenienti dall'Anatolia. A questi vanno aggiunti anche gli articoli riportati da *L'Avanti*, organo socialista fondato da Leonida Bissolati. Va però rilevato che in quegli anni poco meno della metà degli Italiani era analfabeta, quindi per moltissime persone non era possibile accedere all'unico mezzo di comunicazione.

---

<sup>22</sup> Antonia Arslan, *La strada di Smirne*, (Milano: Rizzoli, 2009).

<sup>23</sup> Emanuele Aliprandi, *1915, cronaca di un Genocidio. La tragedia degli armeni raccontata dai giornali italiani dell'epoca*, (Vasto: & My Book, 2009), 231-235.

Va poi sottolineato che l'eco del Genocidio si sentì grazie alla rivista *Armenia*, che ebbe tra i collaboratori sia armeni sia italiani, tra i primi va ricordato Nishan der Stepanian.

“La rivista-osserva Hagop Manukian autore del libro *Presenza armena in Italia 1915-2000*, edito per i tipi dell'edizione Guerini ed Associati nel 2014-raccoglie con puntualità tutte le notizie diffuse dalla stampa italiana e internazionale sull'evolversi della condizione degli Armeni in Anatolia e nel Caucaso. Notizie spesso frammentarie di una cronaca ormai ripetitiva fatta di violenze, soprusi, morti, si alternano con la pubblicazione di articoli più analitici che cercano di inserire la tragedia armena entro cornici-storico politiche più ampie. Autori di questo tipo di contributi sono sia alcuni giornalisti titolati i cui testi vengono riportati integralmente nelle colonne della rivista, sia gli stessi redattori di *Armenia* che firmano i loro pezzi con pseudonimi come Suren, Doctor, Carechin, Aramais, Armenius... Scritti in buon italiano e generalmente ben argomentati, i contributi redazionali sono ovviamente attraversati da sofferenze e partecipazione per le sorti del popolo armeno e sembrano continuamente alla ricerca di segnali di speranza per un avvenire di libertà e autonomia”<sup>24</sup>.

Il Santo Padre Benedetto XV dimostrò tutta la sua solidarietà e l'amore paterno, e il suo successore Pio XI decise di ospitare ben 400 orfane armene a Castelgandolfo, affidandole alla Congregazione delle Suore Armene dell'Immacolata Concezione<sup>25</sup>, che avevano pure loro dovuto contare numerose consorelle trucidate nel Genocidio<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup>Congregazione Agop Manoukian, *Presenza armena in Italia 1915-2000*, (Milano: Guerini e Associati, 2014) 38.

<sup>25</sup> Ibid.

<sup>25</sup> Congregazione fondata dal futuro Patriarca-Catholikos degli Armeni, il Cardinale Anton Bedros Hassun (1809-1884), allora vescovo ausiliare a Costantinopoli, nel 1847.

<sup>26</sup> Cfr. Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, *Oriente Cattolico. Cenni storici e statistiche*, (Città del Vaticano, 1962), 763.



Passando ad opere più recenti ricorderei i libri del dottor Pietro Kuciukian, un medico figlio di un sopravvissuto armeno, residente in provincia di Trento, che ha fondato con Gabriele Nissim, giornalista e saggista, il Gariwo, ossia la Foresta dei Giusti, fondatore del Museo del genocidio di Erevan. Conosciuto per Convegni internazionali come quello di Padova nel 2000, intitolato *Si può dire sempre un sì o un no: i Giusti contro i Genocidi degli Armeni e degli Ebrei*, cui parteciparono studiosi di primo piano<sup>27</sup> come la scrittrice italo-armena Antonia Arslan, p. Boghos Levon Zekiyian, allora professore a Ca' Foscari presso l'Università di Venezia, professore presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, fondatore della Rivista "Padus - Araxes" che raccoglie contributi di armenisti di varie nazionalità, e, dal 2015, Arcivescovo di Istanbul degli Armeni cattolici.

Per ritornare ai libri di Pietro Kuciukian, che si impegnò moltissimo per animare l'assistenza degli Armeni colpiti dal terribile terremoto che sconvolse parte del Paese nel 1988, vorrei ricordare: *Le terre di Nairi, viaggio in Armenia*, Guerini, Milano 1994; *Viaggio tra i cristiani d'oriente*, Guerini, Milano 1997; *Dispersi, viaggio fra le comunità armene nel mondo*, Guerini, Milano 1998; *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, Guerini, Milano 2000; *Il Giardino di tenebra. Viaggio nel Nagorno Karabagh*, Guerini, Milano 2003; *La terza Armenia. Viaggio nel Caucaso post-sovietico*, Guerini, Milano 2007.

Egli ci comunica sinceramente le esperienze di viaggio, alternandole con riferimenti storici e geografici, utilissimi, oserei dire quasi indispensabili per il lettore, armeno o straniero che sia.

Suscitano un particolare interesse le Biografie di stranieri famosi che si impegnarono attivamente per fare conoscere il Genocidio<sup>28</sup>. Ecco qui

---

<sup>27</sup> AA.VV. *Si può sempre dire un sì o un no: I Giusti contro i Genocidi degli Armeni e degli Ebrei*, (Padova: Cleup, 2001).

<sup>28</sup> Piero Kuciukian, *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni. Introduzione di Marcello Flores. Conclusivo Saggio di Giuliano Vassalli*, (Milano: Guerini e Associati, 2000), 19-41; 43-65; 67-77; 79-101; 103-119; 159-181.

appaiono le figure di Henry Morgenthau (1856-1946)<sup>29</sup>, ambasciatore statunitense presso l'Impero Ottomano, israelita americano, di cui esiste un libro di memorie tradotte in romeno da Mihnea Gafița nel 2000 e pubblicato dall'edizione Ararat, Franz Werfel (1890-1945), austriaco di origine ebraica, autore de *I quaranta Giorni Del Mussa Dagh*<sup>30</sup>, Johannes Lepsius (1858-1926), missionario luterano; Giacomo Gorini (1859-1950), professore e Direttore dell'Archivio del Ministero degli Esteri italiano. Nel libro, accanto a personaggi più noti come Anatol France (1844-1924), del citato Armin Wegner, ma anche di personaggi meno noti come Naim Sefa Bey turco, ultimo segretario del Comitato Generale delle Deportazioni di Aleppo, distintosi per non aver collaborato per la pulizia etnica degli armeni. Questo solo per citare alcuni dei personaggi menzionati da Pietro Kuciukian.

Per ciò che concerne una delle maggiori vittime del Genocidio, il poeta Daniel Varujan (o Varužan), il cui vero nome era Daniel Čupugkear (1884-1915), Padre Mesrop Čanašean<sup>31</sup> aveva pubblicato nella sua *La Poesia Armena moderna*, edita a san Lazzaro degli Armeni nel 1963, alcune poesie. Nel 1992 viene pubblicato il *Canto del Pane* (Հացիւ Երգը)<sup>32</sup>, per i tipi dell'Edizione Guerini e Associati di Milano, a cura e con introduzione di Antonia Arslan, nella traduzione della stessa docente e di Haïganush Megighian. Si tratta della pubblicazione con testo a fronte armeno-italiano di ventinove poesie tratte da

---

<sup>29</sup> Henry Morgenthau, *Ambasador la Costantinopol. Memorii*, trad. Mihnea Gafița, (București: Ararat, 2000).

<sup>30</sup> Sono significative altre due opere scritte da Flavia Amabile e Marco Tossati: Flavia Amabile, Marco Tosatti, *La vera storia del Mussa Dagh. Presentazione di Vittorio Messori*, (Milano: Guerini e Associati, 2003); Flavia Amabile, Marco Tosatti, *Mussa Dagh gli eroi traditi*, (Milano: Guerini e Associati, 2005). Si veda anche Flavia Amabile, Marco Tosatti, *I baroni di Aleppo*, (Roma: Gamberetti, 1998).

<sup>31</sup> *La Poesia armena moderna*, ed. P. Mesrop Gianascian della Congregazione Mechitarista, (Venezia San Lazzaro: Mechitar, 1963), 352 e 221-233. Cfr. anche Boghos Levon Zekian, "Canto d'Armenia Yerg Hayastani", in *In forma di Parole*, XVIII, IV serie, numero primo (gennaio-febbraio-marzo 1998): 209-233. (Traduzione di Antonia Arslan ed Alfred Hemmat Siraky. Testo armeno-italiano)

<sup>32</sup> Daniel Varujan, *Il canto del pane. A cura e con introduzione di Antonia Arslan e Chiara*, (Milano: Haïganush Magighian, Guerini e Associati, 1992).

un libro incompiuto, iniziato negli anni 1913-14, "riscattata ad alto prezzo dal sequestro dei servizi segreti turchi tramite l'agente armeno Arshavir Esayan, raccoglie ventinove poesie in sequenza, che dovevano venir completate secondo il piano di Varujan- da altre sei i cui titoli vennero trovati in un quaderno di appunti"<sup>33</sup>. Antasdan ( Benedizione per i campi dei quattro angoli del mondo) fu pubblicata a parte.

Oltre a questa raccolta, comparve per i tipi dell'edizione Paoline, a Milano nel 1995 *Mari di grano e altre poesie armene* a cura e con introduzione di Antonia Arslan, tradotte dalla stessa professoressa, da Alfred Hemmat Siraky, commenti alle poesie di Siobhan Nash-Marshall<sup>34</sup>.

"È un Lorca d'Oriente, che approda al canto della serena gioia spirituale e della pace interiore attraverso un singolare percorso di maturazione anche religiosa, dalla protesta gridata delle prime poesie, alla ricerca delle più antiche tradizioni del suo popolo, alla riscoperta del Cristianesimo come religione dei padri, risposta all'inquietudine, roccia fondante di un popolo perseguitato, voce dell'eterna speranza"<sup>35</sup>.

Egli studiò a Prknig, nei pressi di Sebastia, a Costantinopoli, nella scuola dei Padri Mechitaristi, ove ebbe la fortuna di trovare tra i suoi docenti il Padre Aristaghes Kaskandilian, a Venezia, presso il Collegio Murat-Raphaelian dei Padri Mechitaristi armeni, quindi a Gand, in Belgio<sup>36</sup>. Fu deportato nei pressi del villaggio di Tüna e raggiunto da un gruppo guidato da un certo "Halo il curdo". A nulla valsero le promesse di denaro fatte agli aguzzini, Daniel Varujan, tentò di ribellarsi ed allora a lui fu riservata una morte più atroce. In lingua romena è presente nell'*Antologie de poezii armeană*

---

<sup>33</sup> Ibid., 31 e 136-137.

<sup>34</sup> Daniel Varujan, *Mari di grano e altre poesie armene*, a cura e con introduzione di Antonia Arslan, trad. di Antonia Arslan e Alfred Hemmat Siraky, (Milano: Figlie di San Paolo, 1995).

<sup>35</sup> Ibid., 12.

<sup>36</sup> Congregazione Armena Mechitarista. Suren Gregorio Zovighian, p. Hamazasp Kechichian, *Benedici questa croce di spighe... Antologia di scrittori armeni vittime del Genocidio*, (Milano: Ares, 2017), 15.

*contemporană*, edita a Bucarest nel 1981, nell'Edizione Minerva<sup>37</sup>, con la prefazione e le brevi, ma efficaci presentazioni di Sergiu Selian, con le traduzioni di Dumitru M. Ion, Carolina Ilica ed Harlambie Grănescu.

Un'opera più vasta, che ha come *fil rouge* autori armeni vittime del Genocidio, è uscita quest'anno per i tipi dell'Edizioni Ares di Milano. Si intitola *Benedici questa croce di Spighe*<sup>38</sup>. È stata edita a cura della Congregazione Armena Mechitarista, con la presentazione dell'Abate Generale di allora P: Elia Kilaghbian. *L'invito alla lettura* è di Antonia Arslan. Le poesie sono state scelte e le introduzioni sono state fatte dal Dottor Suren Gregorio Zovighian e da p. Hamazasp Keschichian. Le traduzioni delle poesie e dei brani sono state fatte oltre dai due curatori ricordati, dalla professoressa Sona Harutynian, Alfred Hemmat Siraky, Giuseppe Munarini, dalla compianta professoressa Gabriella Uluhogian, con la collaborazione delle professoresse Antonia Arslan, Paola Mildonian, ed Aurora Zovighian. Oltre alle poesie di Daniel Varujan, vi sono poesie di Siamantò (pseudonimo di Adom Yargianian (1878-1915), Rupen Sevag (Pseudonimo di Rupen Cilingharian, 1885-1915). Di lui vorrei ricordare quanto segue:

“Tra gli esiliati ancora rimasti a Čankurt si era diffusa la voce che chi si fosse convertito all'Islam avrebbe avuta salva la vita. In quel frangente Rupen Sevag si prodigò per convincere i più timorosi a non abiurare il Cristianesimo, affermando che sarebbe stata preferibile la morte all'apostasia”<sup>39</sup>.

Ricordo ancora Padre Garabed Der Sahaghian, mechitarista (1882), che si comportò da sacerdote sino alla fine, prodigandosi ad impartire l'assoluzione ai suoi connazionali deportati, spegnendosi a soli 33 anni,

---

<sup>37</sup> *Antologie de poezie armeană contemporană*, prefața și prezentări succinte de Sergiu Selian, traduceri de Dumitru M. Ion, Carolina Ilica și Harlambie Grănescu, (București: Minerva, 1981).

<sup>39</sup> Congregazione Armena Mechitarsita Suren Gregorio Zovighian, p. Hamazasp Kechichian, *Benedici questa croce di spighe*, 81.

Ardashes Harutiunian (1873), l'avvocato e parlamentare Krikor Zohrab (1861), Rupen Zartarian, considerato il principe della prosa armena occidentale (nato nel 1884), Dikran Ciögürian, nato nel 1884, Tlgadintzi (pseudonimo di Hovhannes Harutunian, nato nel 1860), Hrant (pseudonimo di Melkon Gürgian), nato nel 1859, Yerukhan (pseudonimo di Yervant Sërmakeshkanlian), nato nel 1870 ed infine Kegham Parseghian (nato nel 1883). Il libro contiene non solo poesie, ma anche prose.

Osserva Antonia Arslan a proposito del narratore Krikor Zohrab:

“... Zohrab costruisce piccoli mondi di provincia e di città, che incantano sia per la vivida forza descrittiva sia per gli inconsueti panorami che rivelano. Un esempio è il racconto *Geiran*, la storia asciutta e perfetta di due, anzi di tre, realtà che si incrociano: il giovane avvocato di Costantinopoli, i due contendenti (il feroce bandito e il poliziotto), che si sono giurati odio eterno ma sono amici d'infanzia, e provengono entrambi dal Daghestan, e l'ambiente di provincia della piccola città dove si tiene il processo”<sup>40</sup>.

Nella produzione volta a presentare la storia armena vorrei ricordare due opere fondamentali per la storia in lingua italiana si tratta della *Storia degli Armeni*<sup>41</sup>, a cura di Gérard Dédeyan. L'edizione italiana è stata curata da Antonia Arslan e da p. Boghos Levon Zekyian, edita a Milano per i tipi della casa editrice Guerini Associati nel 2002, con numerosi contributi di storici e di amnisti di primo piano e poi di Vahan N. Dadrian, *La storia del Genocidio armeno*<sup>42</sup>, edita per i tipi della stessa casa editrice nel 2003.

Non mancano anche libri di memoria che si rifanno alla cosiddetta storia orale, di questi vorrei ricordare *Voci italiane di sopravvissuti armeni*, di

---

<sup>40</sup> Ibid.,12-13.

<sup>41</sup> Gérard Dédeyan, *Storia degli Armeni*, edizione italiana a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekyian, (Milano: Guerini e Associati, 2002).

<sup>42</sup> Vahakn N. Dadrian, *Storia del Genocidio Armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, edizione italiana a cura di Antonia Arslan e Boghos Ldevon Zekyian, traduzione a cura di Alessandra Flores d'Arcais, (Milano: Guerrini e Associati, 2003).

Antonia Arslan e Laura Pisanello, con la collaborazione di Avedis Ohanian, edito a Milano nella Casa Editrice Guerini ed Associati nel 2001<sup>43</sup>. Si tratta di testimonianze, come dice il titolo di 11 sopravvissuti al Genocidio che narrano e soprattutto testimoniano le loro dolorose e spesso tragiche vicende.

Uno di questi, il dottor Coren Mirachian, scrisse nel 1986 un agile volumetto<sup>44</sup> in cui narra la sua fuga dall'Anatolia, l'arrivo avventuroso in Italia. Il libro ha un titolo significativo *Da pastorello a medico*<sup>45</sup>. Infatti, giunto a Padova, aiutato dalla fede cristiana e dall'ottimismo, riuscì a trovarsi un lavoro, a laurearsi, aprendosi uno studio di dentista.

Una storia particolare che si inserisce e che si intreccia con la grande storia.

Infine vorrei ricordare che nell'anno in corso il dottor Gregorio Zovighian ha portato a termine un lavoro immane, concluso con la pubblicazione della *Storia del Karabagh. Dall'antichità fino all'indipendenza* (Edizione Nuova Prhomios), che ci presenta in un volume di 580 pagine, la storia di questo territorio del Caucaso Meridionale, regione detta in armeno **Artsakh** (Արցախ)<sup>46</sup>, attribuita da Stalin all'Azerbaigian nel 1923, nonostante la popolazione fosse composta dal 98% di armeni. Una volta caduta l'Unione Sovietica, scoppiò un conflitto, concluso nel 1993 con il "cessate il fuoco" dopo il quale questa regione assunse la propria indipendenza.

## Conclusioni

Grazie alle opere citate in questa conferenza, abbiamo potuto renderci conto di quanti crimini siano stati compiuti negli ultimi anni del

---

<sup>43</sup> Antonia Arslan, Laura Pisanello con la collaborazione di Avedis Ohanian, *Hushèr la memoria. Voci italiane di sopravvissuti armeni*, (Milano: Guerini e Associati, 2001).

<sup>44</sup> Coren Mirachian, *Da pastorello a medico*, (Padova: Stediv/Aquila, 1986).

<sup>45</sup> Medico, dentista, ricercatore appassionato della storia armena e della sua cultura. Fu l'anima della rivista "La voce armena". Cfr. Agop Manukian, *Presenza armena in Italia*, 171-173.

<sup>46</sup> Gregorio Zovighian, *Storia del Karabagh. Dall'antichità all'indipendenza*, (Città di Castello: Nuova Prhomios, 2017).

Governo Ottomano, ma soprattutto con il Governo dei "Giovani Turchi". Si è trattato di una vera distruzione, di cristiani di rito orientale, in Comunione piena o no con la Santa sede di Roma.

Questo si nota anche con il volere svellere i "Chackar" ossia le croci di pietra che per gli armeni hanno grande valore come simbolo delle radici cristiane della popolazione armena come pure di altre comunità identico o simile a quello dell'icona per i bizantini, cattolici o ortodossi che siano.

Le opere letterarie come quelle della professoressa Antonia Arslan, come pure le ricerche fatte da armeni e da non armeni, confermano il fatto che il Genocidio Armeno, presenta i tratti di una bestialità compiuta dall'uomo vittima di ideologie totalitarie. Nel contempo esso rimane una condanna non solo per coloro che lo perpetrarono, ma anche per coloro che con il silenzio o con il celare la realtà furono conniventi e corresponsabili.

Gli studi citati, soprattutto le opere letterarie vanno approfondite con altri studi sulla cultura armena che sono validi e numerosi nel nostro Paese.

Basterebbe citare le numerose opere che non sono state ricordate e che hanno avuto come autori giovani cultori dell'armenità come Marco Bais, Anna Sirinian, Aldo Ferrari, Benedetta Contin ed altri.

D'altra parte rimane valida la ricerca, gli speciali segnali di coloro che, ormai alienati dalla cultura atavica, vogliono conoscere il loro passato ed anche avvicinarsi al loro patrimonio di fede.

Utile perciò meditare il contenuto del libro di Antonia Arslan, "Lettera ad una ragazza in Turchia" edito per i tipi dell'Edizioni Rizzoli nel 2016. Aiutare nella ricerca del loro passato quant sono stati strappati dal sole dell'Ararat.